ANTEPRIMA TV

I mostri non fanno le boccacce

«La jena» di Robert Wise, questa sera sulla Rete uno, alle ore 20,40

E' un piccolo capolavoro del cinema *horror* il film *La jena* che va in onda stasera (Rete uno, ore 20,40) dopo essere stato vanamente annunciato più volte dalla RAI-TV nel corso di un paio d'anni. Ripescato con successo dai cineclub quasi un lustro fa, *La jena* era stato infatti incluso *in extremis*, per esempio, a chiusura del ciclo di «film dell'immaginario» a cura di Alberto Abruzzese. Mancato quell'appuntamento, venne inserito in testa ad una rassegna concepita in omaggio al produttore britannico Val Lewton, peraltro mai concretizzatasi.

Realizzato nel 1945, un anno dopo *Il bacio della pantera* di Jacques Tourneur già visto sui teleschermi, *La jena* (il titolo originale è *The body snatcher*, ovvero «Il ladro di cadaveri») resta a tutt'oggi un'opera misconosciuta, ma si può legittimamente sostenere che è stato proprio questo film il trampolino per una tanto attesa qualifica del cinema dell'orrido, fino ad allora ancorato a certe mediocrità di vecchio stampo ereditate addirittura dall'epoca del muto: recitazione enfatica, effettacci di bassa lega, storie scritte per emozioni da calci nel sedere.

Del resto, se si eccettuano i grandi classici tenebrosi di autore (pensiamo a Wiene e a Murnau da una parte, o a Tod Browning, quello di *Freaks*, dall'altra) che è impensabile contenere entro i confini di un «genere» cinematografico, nel '45 l'*horror* si lasciava talvolta passivamente considerare quasi alla stregua della pornografia odierna.

La jena è davvero un impeccabile prodotto, reso possibile da una serie di benemerite concomitanze. Diremo subito che il film è tratto da un robustissimo racconto di Robert L. Stevenson, ma la prima persona da citare, parrà strano, è il produttore Val Lewton. Di origine russa, impiegato alla *RKO*, Lewton aveva cominciato come scrittore e sceneggiatore, ma poi si era inserito in pianta stabile in quella casa di produzione cinematografica, ove gli era stato affidato l'arduo compito di arginare, nel ramo *horror*, l'assoluto predominio della ricca *Universal Pictures*. Lewton non poteva disporre dei mezzi economici della ditta rivale, quindi cominciò a battersi con le idee. Innanzitutto, fece piazza pulita dei soliti copioni grossolani e andò a rovistare fra la più dignitosa letteratura del brivido, scovando fra l'altro, appunto, questo tomo di Stevenson. Poi, affidò la regia di questi film a cineasti assai diversi dai soliti, incalliti mestieranti di scuderia. *La jena*, quindi, finì tra le mani di un trentenne alle prime armi, Robert Wise, già abile montatore agli ordini di Orson Welles (*Quarto potere*, *L'orgoglio degli Amberson*) che lo stesso Lewton aveva condotto al debutto dietro la macchina da presa per il tempestivo seguito del *Bacio della pantera*, *Il giardino delle streghe* (1944), cominciato da un altro regista, Gunther Frisch.

Allevando Wise, Lewton vide giusto. In primo luogo, egli si assicurò un tecnico intelligente e al passo coi tempi, e in ultima analisi, a ripensarci oggi, Lewton fu soprattutto astuto nel lasciar maneggiare la «materia orrida» ad un uomo incline al melodramma. E Wise la sua tendenza l'ha ampiamente dimostrata poi, in mille modi, con *Stasera ho vinto anch'io*, *Ultimatum alla Terra*, *Lassù qualcuno mi ama*, *West Side Story*, *Tutti insieme appassionatamente*, fino al *Sergente*.

Dalla pagina allo schermo, infatti, Wise traduce tutto con sentimento. Un vero «trasporto». Il suo è un racconto piano, senza repentini acuti drammaturgici. La tensione è tutta nell'ambiente, nelle atmosfere, e nei contrasti tra i protagonisti molto ben disegnati. Grazie a un simile testo alle sue spalle, Wise può finalmente dar corso legale al cinema dell'angoscia contrapposto a quello del raccapriccio, fatto solo di espedienti di dubbio gusto per sopperire alle storie evanescenti. Espedienti antichi che *La jena* mette fuori gioco, ma che implacabilmente si rifaranno vivi, come nella nostra odierna stagione dell'*horror*, allestita da registi sempre tumefatti. Dopo aver visto *La jena*, che è, in pratica, l'«opera prima» di Wise, si può ragionevolmente pensare che a questo genere cinematografico andrebbero adibiti spesso, in linea di principio, proprio i cineasti esperti in drammoni romantici e in travagliate storie d'amore.

Non è forse un'impossibile ma ineluttabile storia d'amore quella della *Jena*, ove si consuma un intenso rapporto di interdipendenza fra uno scienziato troppo audace e un pendaglio da forca troppo cinico nella tetra Edimburgo della prima metà dell'Ottocento? Il primo è il dottor MacFarlane, un parente più nobile del Barone Frankenstein, che maneggia cadaveri non senza inquietudini, conflitti morali, ansia di creare e ricreare, timore di fallire. Il secondo è Gray, il suo cocchiere, che gli fornisce materia prima anche quando i morti non si trovano e bisogna allora far cambiare idea ai vivi. La totale mancanza di scrupoli di Gray fa vacillare MacFarlane, che uccide il servo al culmine di una lotta incerta. Ma la coscienza non è a posto, suvvia, e quell'ultima efferatezza lo perseguiterà.

Il contrasto fra il bieco aristocratico che si lascia affliggere, a bella posta, dalle intime crisi, e il miserabile Gray, estremamente onesto nella sua turpitudine, è assai sottilmente illuminato, e anche il ricorso a certi sardonici colpi di scena è puntuale e discreto. Ma il miglior contributo al prodigioso risultato, lo offrono gli interpreti principali, Henry Daniel e Boris Karloff, riuscendo a dimostrare che i mostri hanno gran spessore psicologico e non fanno boccacce. Accanto a loro, l'utile punto di riferimento tradizionalistico di un Bela Lugosi, l'attore ungherese che finì in manicomio per essersi preso troppo sul serio nei panni di Dracula.

David Grieco

NELLA FOTO: un fotogramma del film di Robert Wise, «La jena».

Ospiti illustri per un buonasera

Passerella di personaggi famosi da questa sera in TV: *Bunonasera con...*, infatti, la trasmissione pre-serale della Rete due, cambia formula e dal lunedì al venerdì, fino all'8 giugno, affida il suo spazio a un ospite illustre del mondo dello spettacolo, dello sport, della cultura. Ciascuno di essi dovrà raccontare un episodio, una lettura, un personaggio che ha assunto particolare significato nella sua infanzia.

Lina Wertmüller, cui toccherà tagliare il nastro di inaugurazione della serie, parlerà del suo passato da Giamburrasca (e, in particolare, del libro e del musical televisivo, con Rita Pavone, di cui ha curato qualche anno fa la regia); Ornella Muti ricorderà le sue letture, di matrice tedesca, come *Pierino Porcospino* e *Bibì e Bibò* (i ragazzini terribili, «figli» di Max e Moritz); invece Paolo Poli, che «vestiva alla marinara» già da bambino, era affascinato dalle vite dei santi, e Renzo Arbore, preveggente, leggeva, nella tranquilla città di Foggia che gli ha dato i natali, *Ecco il jazz* di Mezz Mezzrow; Luigi Comencini, naturalmente, parlerà di Pinocchio, quello suo, nei panni di Andrea Balestri, bambino-burattino; mentre Francesco Altan racconterà delle sue creature fumettistiche: l'operaio Cipputi e il cagnolino Pimpa.

Seguiranno «l'anti-balilla» Ugo Gregoretti, alle prese con Dickens e Sandokan; le «mamme» di *Diabolik*, sorelle Giussani; il professor Aristogitone, alias Mario Marenco che, da piccolo, già si preoccupava della professione da intraprendere; Elisabetta Terabust che sulle punte interpreta le fiabe della sua infanzia. Per i settori «culturalsportivi» della trasmissione sono previsti gli interventi di: Luigi Malerba, scrittore per adulti, ma accessibile anche ai ragazzi con i suoi *Mozziconi* e *La scoperta dell'alfabeto;* Paolo Rossi, un goleador che ha amato gli indiani e Gulliver; Bruno Munari, il quale interpreta un Robinson Crusoe naufrago in un.. condominio; Sergio Endrigo, autore della sigla del programma, *Il paese dei no;* Dario Fo, novellatore ispirato alle «notti» di Porto Val Travaglia, un paese di frontiera dove ha vissuto da bambino; Giorgio Gaslini, «una vita tutta per il jazz»; Italo Calvino che leggeva e si immedesimava nella Bontà attraverso *Il signore di Ballantrae* di Robert Louis Stevenson; Ottavia Piccolo, «l'angelica».

Il finale sarà «tirato» da Emanuele Luzzati, scenografo, autore di libri per ragazzi e disegni animati, mentre al traguardo dell'8 giugno arriverà Gianni Rodari, il più noto favolatore italiano che racconterà della sua infanzia a base di «pane, cuore e cioccolata».

Ma *Buonasera con...* non si esaurisce qui. Ogni sera infatti, abbinato all'ospite di turno, si terrà un «Muppet show», vero e proprio spettacolo di varietà, che si svolge in un teatrino tipico dell'epoca vittoriana, con i pupazzi di Jim Henson.

CONTROCANALE

Incontro con lo sport

Con il filmato «G come Gioco e N come Natura» ha preso il via sulla Rete uno (sabato, ore 17,10) una nuova serie di trasmissioni dal titolo accattivante di *Invito allo sport*, serie prodotta da Brando Quilici per la RAI in collaborazione con il CONI e le Federazioni, che si avvale della regia «cinematografica» di Folco Quilici, specialista in documentari di sicura presa emotiva.

La prima delle sei puntate va considerata come propedeutica alla serie vera e propria che dovrebbe per ciascuna volta focalizzarsi attorno all'incontro fra un «campione» e un ragazzo, tenuto per mano nella scoperta dei segreti dell'alpinismo (Messner), del tennis (Borg), dell'immersione (Mayol), dello sci (Stricker) e del nuoto (Guarducci). La didattica dei filmati è stata così illustrata dall'equazione «sport = ambiente» e capacità di adattamento allo stesso, come rapporto fra l'uomo e la natura in termini del tutto individuali. La scelta di alcune discipline particolari, in questo senso, è del tutto significativa.

Partendo con queste premesse, la trasmissione si profila interessante. Sarà particolarmente da seguire il modo in cui gli autori approfondiranno la loro «didattica» calandosi nello specifico di ciascun «incontro» col campione».

Che dire della puntata introduttiva? Splendidi come sempre gli spezzoni di Folco Quilici montati forse un po' frettolosamente da Brescia, discreto il commento che ha voluto ripercorrere le tappe dello sport dalle sue origini popolari e storiche ai giorni nostri, anche se è sfuggito il passaggio logico dall'attività fisica intesa come lavoro e fatica alla moderna, inglese accezione di sport. Il discorso, forse, sarebbe stato troppo lungo.

g. m. m.

Francia e Italia ieri sugli schermi di Cannes

Un film al capezzale delle sorelle Brontë

«Caro papà» di Dino Risi, primo concorrente per il nostro Paese - Mediocre riuscita di una trasposizione romeno-jugoslava del «Reparto numero sei» di Anton Cechov

DALL'INVIATO

CANNES — *Italia e Francia sono entrate, ieri, nel concorso del Festival. A sostenere* Caro papà, *che insieme con* L'ingorgo *di Comencini difende i colori del nostro Paese, c'erano il regista Dino Risi e l'interprete principale, Vittorio Gassman. Il film è già apparso da qualche settimana sugli schermi della penisola, e i lettori conoscono l'opinione dei recensori dell'*Unità.

Quanto alla nazione ospite e organizzatrice della rassegna cinematografica, essa non nasconde quest'anno le sue ambizioni, troppo spesso frustrate in precedenza. Ma nemmeno la stampa parigina è stata benevola nei confronti delle Sorelle Brontë *di Andre Téchiné, uscito da qualche giorno nella capitale.*

Raccontare, coi mezzi del cinema, la vita e l'opera di uno scrittore non è cosa facile. Figuratevi se gli scrittori sono tre, anzi quattro, perché a Charlotte, Emily e Anne si affianca il fratello Patrick Branwell, poeta e pittore di nessuna fama, spentosi giovane in preda all'oppio. Il dramma di Branwell, innamoratosi della madre dei bambini di cui egli è, per un certo periodo, il precettore, e da lei respinto, occupa largo spazio nell'economia narrativa, squilibrandola notevolmente, ma senza riuscir a costruire quella sorta di polo dialettico negativo che avrebbe dovuto avvalorare, per contrasto, il duro, solitario, assiduo cimento delle sorelle.

L'immagine paterna, invece, quasi scompare per via dei tagli effettuati, crediamo, in sede di montaggio; e quindi in scarsa misura si avverte il peso esercitato, sulla famiglia, dall'austero pastore anglicano. La vicenda si svolge nel pieno dell'Ottocento, nell'Inghilterra vittoriana, ma più delle componenti storiche e sociali vi risaltano gli elementi riferibili a una natura selvaggia, inospitale, benché dalle sembienze, a volte, affascinanti. Il vento urla di continuo, forse anche a ricordarci che Emily fu l'autrice di Cime tempestose, *romanzo sovente frequentato dal cinema.*

Ma sara Charlotte (della quale par qui che si voglia sottolineare l'affinità autobiografica con l'eroina di Jane Eyre*) a toccare o sfiorare almeno la gloria, sopravvivendo a Emily, ad Anne (la meno celebre delle tre, con tuttavia un paio di libri all'attivo), a Branwell, ad altri parenti, e infine al film stesso; il quale defunge dopo un'agonia di circa due ore (e si direbbero molte di più), straziato dalle cure di una sceneggiatura sballata, di una regia velleitaria, di un'interpretazione approssimativa (le attrici sono Marie-France Pisier, Isabelle Adjani, Isabelle Huppert), che gareggiano, come cattivi medici e male assortiti, nello spedire al creatore il loro paziente*

Che i rapporti tra letteratura e cinematografia siano sempre ardui è anche confermato dalla mediocre riuscita della trasposizione d'un noto e stupendo racconto di Anton Cechov, Il reparto numero sei, *realizzata in Jugoslavia (per la TV) dal regista romeno Lucian Pintilie, cui pure sono da attribuire titoli considerevoli (come* La ricostruzione, *vista a suo tempo a Pesaro) e una non secondaria attività teatrale. La storia del dottore (ricorrente personaggio cechoviano), che della propria scettica filosofia fa un alibi all'inazione, all'indifferenza verso i dolori del prossimo, ma vede poi piombarsi addosso lo stesso atroce destino del suo febbrile interlocutore, uno studente ribelle, rinchiuso come pazzo questa stringente parabola, insomma così inquietante e densa di echi sulla pagina, si appiattisce e infiacchisce nel passaggio, alquanto meccanico, a un diverso strumento espressivo.*

Un'opera giapponese

Il reparto numero sei *era esposto nella sezione del Festival denominata «Un certain regard». Intanto, si sono avviate pure la «Quinzaine» promossa dall'associazione francese dei cineasti, e la «Semaine» allestita dai critici: quest'ultima con un'«opera prima» nipponica (il Giappone non è presente in concorso al Festival).* Jun di Itroto Yokoyama, *regista sulla trentina, che ci propone il caso d'un giovane, un operaio orfano di padre, dalle tendenze singolari (ma abbastanza diffuse in Europa): il nostro, dunque, approfitta della ressa sui mezzi pubblici, nelle ore di punta, per stabilire fuggevoli quanto intensi contatti con le viaggiatrici che suscitano in lui attrazione e desiderio. Rischioso esercizio, che tuttavia, dopo un momento di crisi, lo conduce alle soglie della maturità sessuale.*

Al di là (o al di qua) del dubbio ottimismo di tale conclusione, Jun *si raccomanda per il virtuosismo tattile, diciamo così, della macchina da presa, impegnata in una sorta di sfida con il protagonista. Siamo a un cinema dalla mano lesta, che potrebbe magari assumere come lontano, illustre modello* Pickpocket *di Robert Bresson.*

Oggi, lunedì, sono in lizza due cinematografie «minori», ma interessanti: il Belgio, con Una donna tra cane e lupo *di André Delvaux, e la Norvegia, con* L'eredità *di Anja Breien.*

Aggeo Savioli

Gli Stabili a Firenze

Nella scatola del «Carrozzone» mancano i Greci

Con «Ebdomero» di Giorgio De Chirico si è chiusa la rassegna - Uno spettacolo dal frastuono insostenibile

SERVIZIO

FIRENZE — Con *Ebdomero*, di Giorgio De Chirico secondo la locandina dello spettacolo, ma in realtà suggestivo titolo di Giorgio De Chirico e ultima creazione esclusivamente del «Carrozzone», si conclude a Firenze la rassegna dei Teatri Stabili, dedicata quest'anno a *I Greci nostri contemporanei?*, cioè alla ricerca della grecità, o dei brandelli di questa, in noi. Fedeli o infedeli, gli spettacoli visti erano tutti molto legati ai testi classici, quando non ne erano la lineare esposizione scenica.

Lontanissima invece, e giustamente collocata alla fine dell'itinerario, l'ultima realizzazione del «Carrozzone», programmaticamente infedele, anzi assolutamente estranea a fremiti e valori «classici». Che può essere, anche questa, forma corretta di porsi dinanzi ad un feticcio per esorcizzarlo. E tale forse era il mito classico per l'italogreco De Chirico quando, nel clima parigino degli anni Trenta scriveva *Ebdomero* come negazione del razionale. Ma il gruppo del «Carrozzone» non ha quasi nulla, per evidente formazione culturale, da spartire con quella civiltà che «conquistata conquistò il rozzo vincitore», sua madre ossessiva è la ben più recente «Ricaduta americana», vincente per forze e per mezzi, ancorata a mondi, culture, valori quasi inconciliabili con l'etica e le condizioni antropologiche del popolo della *polis*.

Lo spettacolo è così negazione della negazione, poiché del testo nulla si percepisce, se non nel salottino anni Trenta dotato di tutti gli accessori del gusto d'epoca: lampada a piede, piante, pelle di leopardo. Ma, come i canoni surrealisti dettavano e dettano, nulla è «al suo posto» cioè come ci si aspetta di vederlo, poiché il pavimento non è il pavimento e la parete è il pavimento. E allora diventano penosi esercizi di equilibrismo gli sforzi della giovane donna per passare dal pavimento (che è la parete) alla poltrona (a venti centimetri da lei).

Il resto è «Carrozzone». Cinquantacinque minuti di spettacolo circondati dal frastuono insostenibile di una colonna sonora che non dà scampo, ovvia e consunta da un uso dissennato, ininterrotto, magma sonoro di una civiltà dei rumori. In questa scatola si avvicendano per lo più a coppie, mentre il salottino incombe verticale sullo sfondo, giovani dai gesti ossessivi, ripetuti senza varianti (il ragazzo che si aggiusta gli occhiali, si sistema la cravatta, in una iterazione insensata, mentre il corpo seminudo ai suoi piedi si contorce in spasimi da *elettrochoc*, l'urlo animale amplificato, i giovani che puntano la pistola contro il pubblico).

Piovono tubi al neon, frecce luminose azzurrine e rosse lanciate nello spazio scenico, e si avvicendano sul palco trovate e idee, ma più spesso compiacenti sforzi di imprevedibilità. Due sgabelli bastano per dar luogo ad un quasi regolare combattimento pugilistico in quattro round, nello spazio vuoto troneggiano, luminosi e sinistri, grandi flipper ecc. Così fino alla fine, mentre l'orecchio inebetito si adegua al volume, in un susseguirsi di immagini che cominciano presto a girare a vuoto su se stesse, dopo i primi momenti di innegabile felicità espressiva. E' un peccato che la folgorante situazione dell'inizio non riesca a trasmettere le sue vibrazioni sino in fondo.

Sara Mamone

«Volpone uno e due» al Teatro dell'Elfo

Un «bestiario» dei vizi privati

MILANO — Siamo nell'«ultima spiaggia» di una città, là dove la polluzione urbana lascia il posto ad una campagna anch'essa degradata. Mucchi di rottami, di barattoli, di camere d'aria sgonfie e bucate; per terra un muschio secco e senza vita. Da una pedana che s'inoltra nella platea oppure da dietro le pareti di cartone che tagliano il palcoscenico costruendo una specie di stanza, escono dal nulla i personaggi dai nomi di animali. Sono le immagini iniziali del *Volpone*, lo spettacolo che in questi giorni il Teatro dell'Elfo presenta nella sua sede di via Ciro Menotti, dopo una lunga tournée.

Secondo quanto si proponeva il suo autore Ben Jonson, il modo di fare dei protagonisti rispecchia il nome che portano: Volpone crede di essere astuto, appunto, come una volpe; il suo servitore, Mosca, vive e prolifica fra l'immondizia e la disonestà umana; ci sono poi Corvino, Voltore e Corbaccio, uccelli rapaci, da preda o da carogna, comunque tutti animali da rapina.

Una scena dello spettacolo.

I personaggi di questo «bestiario» dei vizi privati assumono anche esteriormente quel tanto di degradazione che gli compete grazie a maschere aderenti di lattice che ne stravolgono i lineamenti (ma è cosa già vista e Besson ne ha fatto un capolavoro nel *Cerchio di gesso del Caucaso*); indossano abiti quotidiani che trasportano questa vicenda, ambientata in una Venezia di fantasia del Cinquecento, ricca di *humours* sociali e di assurde eccentricità, ai giorni nostri.

L'idea è quella di dare l'immagine del disfacimento metropolitano. Ma è proprio qui che le cose iniziano ad andare male. Se il precedente *Satyricon* aveva messo in luce le ormai molte rughe che, sotto l'apparenza rutilante, segnavano il volto dell'Elfo, il *Volpone* ha rincarato la dose. Già nel primo spettacolo il meccanismo su cui si reggono i lavori di questo gruppo (gioco teatrale a tutti i costi, accompagnamento musicale continuo) era stato messo alle corde; qui, poi, in questo classico elisabettiano trasformato per l'occasione in una «pantalonata» tipo operetta rock, la sua rigidità che ormai necessita di una revisione viene ulteriormente sottolineata. E se le musiche dei Doors sono bellissime e altrettanto lo è la voce di Jim Morrison, morto recentemente per *overdose*, cosa mai c'entrano con questo *Volpone* in cui sembrano avere solo la funzione (malgrado le diverse affermazioni contenute nella presentazione dello spettacolo) di strizzare gli occhi alla moda corrente?

Né la situazione migliora sul piano della recitazione; e siccome siamo fra i pochi addetti ai lavori che sono rimasti fino alla fine della prima serata e che in più hanno visto, per intero, la seconda proposta in alternanza dall'altra compagnia, e poiché seguiamo da tempo con simpatia il lavoro di questo gruppo ci sembra il caso di fare alcune osservazioni. La prima, basilare, è che, abbandonando il prediletto mondo fiabesco il Teatro dell'Elfo si è inoltrato sul terreno minato dei classici senza cambiare sostanzialmente registro. Ma tutto questo avrebbe richiesto una mano sicura, e se Salvatores, come regista, ha delle idee, l'acerbità degli spettacoli precedenti, che poteva passare per una caratteristica un po' approssimativa ma vitale, qui diventa solo inesperienza e stanca ripetizione di moduli ormai logori.

Che qualcosa all'interno di questo gruppo non va più come una volta lo dimostra anche la divisione della compagnia in due tronconi: entrambi fanno un *Volpone* assolutamente identico come regia e solo con qualche sfumatura diversa nel modo di vedere i personaggi; ma non è detto che con il cambio lo spettacolo ci guadagni. Sicché questo *Volpone* non riesce a toglierci l'impressione di un'esibizione per l'esibizione dove ci sarebbe stato, invece, bisogno di un'autoanalisi salutare e di una ritrovata, se mai era mancata, coesione di gruppo. E' arrivato il momento di rimboccarsi le maniche insomma: la crisi può essere benefica, basta accorgersene in tempo e avere la volontà di andare avanti. Allora, però, bisogna interrogarsi con chiarezza su ciò che si vuole e su dove si sta andando, sui meccanismi di produzione e sul significato di non essere, solo a parole, un teatro di gruppo.

Maria Grazia Gregori

Un «nuovo» Sciarrino con il giovane Abbado

MILANO — Due pagine di Sciarrino, unite da due composizioni mozartiane (con un accostamento che appare senza dubbio felice) rendevano di particolare interesse il programma del terzultimo concerto dell'orchestra della stagione dei Pomeriggi Musicali, tanto più che una, *Il paese senz'alba* (1977), non era mai stata eseguita a Milano.

Posto accanto al precedente *Rondò* per flauto, due oboi, due corni e archi, che risale il 1973, *Il paese senz'alba* rivela la coerente continuità della poetica di Sciarrino, con la sua strenua ricerca sul suono, ma schiude anche dimensioni nuove, con una scrittura che, in termini approssimativi, dovremmo definire di più dense e consistente spessore, rispetto all'affascinante esilità e al sottile cangiare del *Rondò*. Nel colore «scuro» del *Paese senz'alba* Sciarrino rivela una ricchezza ed una felicità inventiva che fanno di questo pezzo uno dei più importanti da lui scritti negli ultimi anni, e che si sono imposte al Conservatorio con una indiscutibile immediatezza.

Merito anche della adeguata qualità dell'esecuzione, diretta con attenta precisione dal ventiquattrenne Roberto Abbado, con Roberto Fabbriciani ammirevole solista nel *Rondò*. Fabbriciani e Abbado erano stati in precedenza protagonisti di una chiara e pregevole interpretazione del *Concerto K 314* di Mozart (dove ci è parsa discutibile la scelta delle cadenze del solista); infine Roberto Abbado ha diretto con equilibrio e sicurezza la *Sinfonia K 201*, una delle più affascinanti sinfonie giovanili di Mozart, confermando le positive indicazioni emerse in altre sue recenti prove.

p. p.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

in VALSASSINA
vendesi APPARTAMENTO
sulla strada per i Piani Resinelli in posizione panoramicissima
SOGGIORNO, LETTO, CUCINA ABITABILE, BOX, TERRAZZO
Telefono (02) 64.34.823

avvisi economici

9) ALBERGHI E PENSIONI

ALBERGO FONTANA, 38039 Vigo di Fassa (Dolomiti), piscina, sauna, giardino, ogni comfort, moderno, posizione tranquilla. Prezzi familiari. Tel. (0462) 64.140.

11) OFFERTE LOCALI PER VILLEGGIATURA

PADOLA Cadore appartamenti ammobiliati affittansi Luglio Agosto Settembre prezzi del 1976 - Telefonare (0481) 5608

12) COMPRA-VENDITA LOCALI - TERRENI - NEGOZI

FRANCIACORTA, Brescia, zona semicollinare, privato vende bellissima villa nuova, semiarredata, giardino, porticati. Telefonare (030) 296 422-398 255

27) SPORT - AUTO - MOTO - CICLI

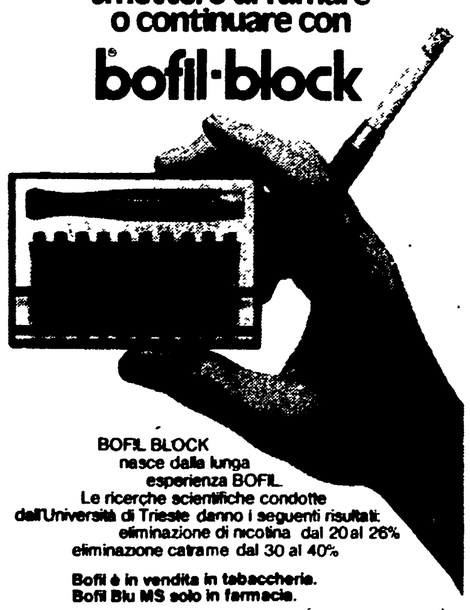
OCCASIONISSIME roulottes superaccessoriate mod. '78 prezzo liquidazione usati da 1.750 000 (041) 975 299 - 975.478 968.446. Bungalows, caravans, campeggio frontemare affittansi (041) 968 070

28) ANNUNCI VARI

ACQUISTO vecchie cartoline illustrate e buste corrispondenza periodo anteguerra. Tel. (02) 875 885

Delfina ti regala un foulard.
FINA
Nelle stazioni FINA per un cambio d'olio entro il 30 Giugno.
A.M.N. 4/193817 DEL 3/11/78

Per evitare i danni del fumo esistono solo due sistemi: smettere di fumare o continuare con
bofil-block



BOFIL BLOCK
nasce dalla lunga esperienza BOFIL.
Le ricerche scientifiche condotte dall'Università di Trieste danno i seguenti risultati:
eliminazione di nicotina dal 20 al 26%
eliminazione catrame dal 30 al 40%
Bofil è in vendita in tabaccherie.
Bofil Blu MS solo in farmacie.

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **ARGOMENTI** (Colori) - Quattro tempi - Consigli per gli automobilisti
13 **TUTTILIBRI** (colori)
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **CRONACA ELETTORALE** (colori)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** (colori) - L'Italiano
17 **DAI, RACCONTA** (colori) - Valeria Moriconi
17,10 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** (colori) - Sceneggiato
17,25 **SPECIALE TEEN** (colori) - Mille pagine di problemi
17,50 **DIMMI COME MANGI**
18,20 **ARGOMENTI** (colori) - Il mondo iraniano
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** (colori)
19,20 **SPAZIO 1999** (colori) - Telefilm - «Onde lambda»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colori)
20 **TELEGIORNALE**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** (colori)
20,40 **LA JENA** - Film - Regia di Robert Wise - Con Boris Karloff, Bela Lugosi
22 **MYSTERIUM** - Di Nino Rota - Concerto oratorio in memoria di Aldo Moro
23 **TELEGIORNALE**

Rete due

12,30 **MENU DI STAGIONE** (colori) - Vedo, sento, parlo
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **CRONACA ELETTORALE** (colori)
13,40 **CENTOMILA PERCHE'** (colori)
14,10 **MOTOCICLISMO** (colori) - Gran Premio delle Nazioni
17 **TV 2 RAGAZZI** (colori) - I topini - Cartone animato
17,05 **SU E GIU' PER L'ITALIA** (colori)
17,30 **SPAZIO DISPARI** (colori) - Rubrica bisettimanale
18 **NETSILIK** (colori) - I nomadi del ghiaccio
18,30 **TG 2 SPORT SERA** (colori)
18,50 **TRIBUNA ELETTORALE** (colori) - Trasmissione autogestita del PSI
19,05 **BUONASERA CON... LINA WERTMUELLER** (colori)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** (colori)
20,40 **L'IDIOTA** - Di Fjodor Dostoevskij - Con Giorgio Albertazzi, Sergio Tofano, Gianmaria Volonté
22 **TRIBUNA ELETTORALE** - Edizione europea - Trasmissioni autogestite dell'Unione Valdôtaine, del PCI, del PRI, di Democrazia Proletaria
22,50 **PROTESTANTESIMO**
23,30 **TG 2 STANOTTE**

Svizzera

Ore 17,20: Telescuola: «La flora del Canton Ticino»; 17,50: Telegiornale; 17,55: Per i più piccoli: cartoni animati; 18,05: Retour en France (Corso di francese); 18,50: Telegiornale; 19,05: Telefilm: «Il piccolo mago». Della serie «I ragazzi di Indian River»; 19,35: Obiettivo sport (Commenti e interviste); 20,05: Il regionale (Rassegna di avvenimenti); 20,30: Telegiornale; 20,45: Le finanze federali - IVA; 21,45: Balletti brasiliani; 22,05: Si è fatto uomo; 22,55: Telegiornale.

Capodistria

Ore 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: «Il terzo invitato» (Sceneggiato); 21,30: «Il muro del silenzio» (Dramma); 22,30: Passo di danza.

Montecarlo

Ore 17,45: Cartoni animati; 18: Parliamo. Telequiz; 19,15: Telefilm: «Dov'è la signora Stephens?». Della serie «Vita da strega»; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm: «Sull'orlo dello abisso». Della serie «Medical Center»; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Film: «Festa d'amore e di morte» (Drammatico). Con Anthony Quinn. Regia di R. Rossen.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO. 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21,15; 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Cronaca elettorale; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 11 e 30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Io cerco, tu raccogli, loro collezionano; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Rally; 15,45: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17,05: Il salotto di Elsa Maxwell; 17,30: Chi, come, dove, quando; 17,55: Obiettivo Europa; 18,35: Dentro l'Università; 19 e 35: Elettrodomestici ma non troppo; 20,40: Splendore e morte di Joaquim Murieta di Pablo Neruda; 21,20: Asterisco musicale; 21,30: Combinazione suono; 23,08: Cronaca elettorale; 23,18: Buonanotte da...

Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 9,32: I misteri di Bologna; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Tribuna elettorale; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17: Qui radiodue: Madame Bovary; 17,15: Qui radiodue congedo; 17,50: Hit parade (2); 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Spazio X; 20,30: Musica a Palazzo Labia; 22,20: Cronaca elettorale.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Come i bambini vedono i grandi; 12 e 10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,05: Cronaca elettorale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: La scienza è un'avventura; 17,30: Spaziotre; 20,30: Concerto diretto da H.M. Linde; 22,40: Nuove musiche; 23,10: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.